

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**CAGLIARI** «Mi hanno portato un dispaccio d'agenzia. Bush ha dichiarato che ascolta sempre i consigli di Berlusconi...Una buona notizia per il candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry». Gad Lerner si diverte raccontando la conferenza stampa romana di Villa Madama. I duemila che riempiono la sala congressi della fiera - e che stanno applaudendo, in piedi, Romano Prodi - accolgono la notizia delle lodi Usa al premier italiano con una sonora risata. Il leader dell'Ulivo ha appena finito di parlare. La convention sarda del listone si è conclusa, ma la gente rimane in sala. Sul palco, con Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. Accanto a loro, i candidati alle europee, Sabina Contu e Gianni Nieddu. Ma il protagonista assoluto della «festa» è il candidato alla presidenza della Regione, Renato Soru che guida una coalizione di tutti i partiti del centrosinistra, movimenti e associazioni. E il laboratorio sardo è rilevante anche in vista delle elezioni politiche del 2006. «Il nostro successo del 12 e 13 giugno sarà il punto di partenza per la costruzione di un grande Ulivo - annuncia Romano Prodi - Le stagioni delle divisioni, delle contrapposizioni e degli scontri sono già durate troppo. Ora c'è bisogno di una base solida, una forza politica unita e destinata a durare». «Spira un vento nuovo e non solo in Sardegna - afferma Fassino - La gente si è accorta che le promesse non sono state mantenute. La nostra unità dà fiducia al Paese». E il leader dei Ds rileva che si sta realizzando «la convergenza tra vari pezzi di società delusa dal centrodestra», un processo che rende possibile il successo della Lista unitaria e del centrosinistra. «Berlusconi ci accusa di essere dei catastrofisti - aggiunge il segretario della Quercia - ma è esatto il contrario. Perché parlando dai guasti lanciamo un messaggio di fiducia».

Soru, il signor Tiscali, è un imprenditore che ha scelto di continuare a far

battere in Sardegna il cuore di un'azienda leader che fornisce servizi Internet in quindici paesi. Ha affidato la direzione della sua creatura ad un manager olandese e ha scelto di candidarsi. I sondaggi lo danno in netto vantaggio sul governatore centrodestrino dell'isola, Mauro Pili. Settimanali e quotidiani descrivono Soru come un uomo «profondamente sardo», una miscela di orgoglio antico e di moderna scommessa sull'innovazione. I duemila della convention, ieri, hanno atteso che si materializzasse sul palco scandendo il suo nome. Poi lo hanno applaudito a lungo, con affetto, con gratitudine. E l'entusiasmo è salito alle stelle quando il candidato presidente dell'isola, senza mai nominarlo, ha puntato l'indice contro Berlusconi. «La Sardegna non ha bisogno di chi si reputa amico dei sardi...», poche parole e tutti comprendono che si parla del premier proprietario della villa Certosa del Golfo di Marinella, a Porto Rotondo. «Noi - continua Soru - Non cerchiamo soluzioni da questi amici dei sardi che quando si tratta di individuare il sito unico per il deposito delle scorie nucleari scelgono la Sardegna o autorizzano a fare della Maddalena una base militare di 50 mila metri quadrati». Ma l'affondo va oltre, colpisce la perversa miscela tra cariche pubbliche e interessi privati. Allude al tunnel, al bunker, al pontile, all'anfitratto, al laghetto in costruzione a villa Certosa in contrasto con le nor-

## VERSO il voto

Il segretario Ds: la nostra unità dà fiducia al paese e a pezzi di società delusi dal centrodestra. Il «signor Tiscali» punta il dito sui cantieri presidenziali a Villa Certosa



Il leader di Uniti nell'Ulivo: non vogliamo più miracoli. Dovremo rimediare a anni di disastri e scelte sbagliate. Le tasse si tagliano al lavoro, non ai ricchi

# Fassino: soffia un vento nuovo

Convention dell'Ulivo a Cagliari per sostenere Soru. Prodi: nell'Ulivo le divisioni sono finite



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi e Piero Fassino segretario dei Ds

mative urbanistiche e di tutela del paesaggio e che Lunardi si è ripromesso in fretta e furia di sanare. Per il ministro Giovanardi quelle opere sarebbero state imposte da esigenze di sicurezza. In realtà, lo ricorda Boselli, quei lavori - compiuti in una zona sottoposta a vincoli severissimi - smentiscono le assicurazioni date da Berlusconi agli elettori: «potete fidarvi di me, sono ricco, non ho bisogno di rubare e non metterò le mani sui beni pubblici». «Il presidente del Consiglio è qui in Sardegna un giorno sì e l'altro pure - rincara il leader dello Sdi - Temo però che i suoi ripetuti viaggi nell'isola non producano risultati e forse è meglio che ci ritorni solo in agosto». «Al territorio dei sardi è stata tolta l'autonomia - denuncia Renato Soru - Il territorio dei sardi è stato gestito come una vicenda personale». I sardi che affollano la platea applaudono, tornano a scandire il nome del candidato governatore. «Vincerà - assicura Rutelli - E ci saranno 5 anni di governo continuativi perché sono sicuro che la coalizione non ripeterà gli errori del passato e tanto meno farà come il centrodestra che ha cambiato tre presidenti in questa legislatura». Altro che taglio delle tasse, esclama poi il leader della Margherita, «dopo le elezioni ci sarà una nuova stangata». E la platea del palazzo dei congressi torna a scaldarsi quando Luciana Sbarbati incita a far sì che Berlusconi «prepari la valigia» ricordando il

monito di Spadolini: «Chi va a Palazzo Chigi, ci va per governare non per il potere e ci va con la valigia in mano». Una «giornata di festa», così la definisce Romano Prodi. Si discute delle prossime elezioni senza il nervosismo di chi teme un risultato negativo. C'è persino un fuori programma comico che diverte palco e platea. Mentre il presidente della Commissione europea pronuncia

il suo discorso, un militante del listone cerca di affiggere dietro il podio il manifesto di Uniti nell'Ulivo. I ripetuti tentativi vanno a vuoto. Prodi si interrompe, sorride e incita Fassino, per via dell'altezza, a dare una mano «all'affissione». Prova

Rutelli, prova anche Prodi. Alla fine il poster viene fissato al muro e il Professore può riprendere la parola. L'Iraq, innanzitutto. «Gli italiani sanno che quella era una guerra sbagliata». E l'apprezzamento per le parole rivolte dal Papa al presidente Usa. «Gli italiani - aggiunge Prodi - sono pronti a portare un aiuto in un Iraq libero, autonomo e indipendente. In quell'occasione l'Italia e l'Europa devono essere presenti». Infine la crisi del Paese. «È finito il tempo dei miracoli e delle promesse vuote - afferma il leader dell'Ulivo - Mentre il mondo corre, l'Italia è in affanno. A questo punto il nostro slogan dev'essere «Basta, miracoli non ne vogliamo più». Non bisogna ridurre le tasse ai ricchi. Fondamentale, invece, è «la riduzione delle imposte sul costo del lavoro». Quanto ai «trucchi, alle candidature di cartapesta e agli specchietti per le allodole questi li lasciamo agli altri». E il simbolo dell'Ulivo (che «senza Parisi non sarebbe mai nato») riceverà più voti di qualsiasi altro. «Il nostro è un progetto per lo sviluppo dell'Italia nato per unire e non per dividere. Ci aspetta un lavoro lungo. Non basteranno un anno o due, da svolgere in tranquillità, tenendo il Paese unito e rimediando ai disastri. Ma è necessaria una solida base politica, unita e destinata a durare». Il Professore guarda al futuro della Lista unitaria: si va avanti per allargarla, dice, non si torna indietro.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa non fa sconti a Silvio Berlusconi. Sta per scoppiare, ancora una volta con fragore e dopo la risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile, l'«anomalia» di un presidente del Consiglio divorato dal conflitto d'interessi, proprietario e controllore dei media, e ispiratore della legge sul «legittimo sospetto», nota come Cirami. Il prossimo 24 giugno, a Strasburgo, i parlamentari del Consiglio (l'istituzione composta da 45 Stati europei, quelli dell'Ue più tutti gli altri del continente, Russia e Turchia compresi) voteranno due distinte relazioni: una del liberale irlandese Paschal Mooney che riguarda il «monopolio dei media tv e il possibile abuso di potere in Italia», l'altra della tedesca Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, pure del Gruppo liberale, che si occupa della «legge italiana sul legittimo sospetto».

I due rapporti, dettagliati e severissimi, sono già stati approvati nelle commissioni: la Cultura ha varato la relazione Mooney con 1 voto contrario (dell'italiano Gennaro Malgeri di An) e 1 astensione; la commissione Giuridica e Diritti dell'uomo ha approvato la relazione sulla Cirami con 11 voti a favore, 2 contrari e 3 astensioni. Entrambe le relazioni giungono a conclusioni imperiative nei confronti della «autorità italiana» che sono invitate ad «affrontare con urgenza» il problema del conflitto d'interessi, a cancellare un'immagine del paese che, specie nell'Europa centrale e orientale, incoraggia la «stretta associazione tra potere politico e concentrazione dei media» secondo il principio

## Conflitto d'interessi e Cirami, Italia sotto accusa

Due rapporti dettagliatissimi del Consiglio d'Europa puntano il dito sul governo Berlusconi

### le frasi

- Il governo italiano è «invitato ad abrogare la legge Cirami». Una legge che «rallenta i processi mentre l'Italia è condannata a più riprese dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per la loro eccessiva durata»; una legge che fa «pesare la sfiducia degli imputati sull'insieme dei magistrati ed è contraria al principio dell'eguaglianza di tutti davanti alla legge».
- L'Italia è un membro fondatore del Consiglio d'Europa e sostiene fortemente gli ideali che questo difende. Di conseguenza l'Assemblea «s'inquieta per la concentrazione del potere politico, economico e mediatico nelle mani di una sola persona, il primo ministro Silvio Berlusconi».
- L'Assemblea è «estremamente preoccupata per il fatto che l'immagine negativa proiettata all'estero dall'Italia, a causa del conflitto d'interessi che riguarda il Signor Berlusconi, potrebbe contrastare gli sforzi del Consiglio d'Europa per la creazione di un sistema d'informazione indipendente e neutrale nelle giovani democrazie».

della berlusconizzazione; e sono seriamente sollecitate ad «abrogare la Cirami», legge che allunga i processi, non risponde al principio di eguaglianza, non rispetta l'indipendenza dei magistrati e non risponde alle raccomandazioni dell'Onu.

#### I media e il conflitto

La relazione dell'on. Mooney passa in rassegna, in oltre 20 pagine, la gravissima situazione italiana nel campo dell'informazione. Ma colpisce, innanzitutto, una denuncia forse mai esplicitata in un documento ufficiale di un'istituzione internazionale e che, sicuramente, farà discutere e non potrà non provocare altre ripercussioni. Al paragrafo 40 del capitolo che prende in esame lo stato del servizio pubblico radiotelevisivo il relatore

riferisce che la delegazione parlamentare che si è recata in Italia per analizzare sul campo la questione, ha «sentito parlare di auto censura da parte di persone preoccupate di perdere il posto di lavoro». Ma quel che appare molto più grave è la successiva affermazione: la delegazione «ha ascoltato testimonianze secondo le quali giornalisti sottometterebbero i loro articoli, per verifica e correzione, a rappresentanti del governo». Le frasi sono virgolettate anche se Mooney aggiunge che «è difficile per una missione indipendente straniera verificare la veridicità di queste denunce». Tuttavia, Mooney ha scelto di lasciare nel testo l'inquietante sospetto.

La relazione, aggiornata sino alle dimissioni di Lucia Annunziata da presidente della Rai, sottolinea l'«inquietu-

dine» del Consiglio d'Europa di cui l'Italia è, paese fondatore e sostenitore fermo «degli ideali che esso difende». In virtù di questa ragione, la preoccupazione è maggiore per il fatto che ci sia una «concentrazione di potere politico, economico e mediatico nelle mani di una sola persona, il primo ministro Silvio Berlusconi». L'assemblea sottolinea che «non può accettare che questa anomalia sia minimizzata in quanto non rappresenterebbe che un problema potenziale». Il fatto è che una democrazia «si giudica dal suo funzionamento quotidiano ma anche in base ai principi che il paese difende davanti ai cittadini e alla comunità internazionale», e gli Stati, in rispetto alla Convenzione dei diritti dell'Uomo e della giurisprudenza della Corte di Strasburgo, «hanno l'obbligo

di proteggere il pluralismo dei media e, se necessario, assumere misure concrete per preservarlo e promuoverlo».

Il rapporto «deplora che dal 1994, più governi italiani» abbiano evitato di risolvere il problema del conflitto d'interessi e l'assemblea non è del parere che la legge Frattini apporti una «soluzione effettiva e completa». Piuttosto, la relazione è particolarmente preoccupata dal duopolio Rai-Mediaset che rappresenta un'anomalia in una prospettiva antitrust, è convinta che la legge Gasparri «non potrà garantire il rafforzamento del pluralismo per il semplice aumento dei canali tv in occasione del passaggio al sistema digitale». E «l'immagine negativa proiettata all'estero dall'Italia, a causa del conflitto d'inter-

si che riguarda il signor Berlusconi», il quale ha un «approccio marketing della politica», potrebbe contrastare gli sforzi del Consiglio d'Europa «volti a promuovere un sistema di media indipendenti nelle giovani democrazie». Spesso, dice il testo, i governi dei Paesi a democrazia giovane si «nascondono dietro l'esempio dell'Italia». La relazione invita l'Italia a seguire l'esempio del Lussemburgo che ha deciso di sottoporre la propria legge sui media alla Commissione di Venezia, organismo indipendente che si occupa della promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, composto da esperti di diritto, ministri, diplomatici del Consiglio d'Europa e presieduto dall'italiano Antonio La Pergola. Nella preparazione del rapporto, la delegazione ha incontrato in Italia numerosi in-

terlocutori e, tra gli altri, Adornato e Romani di Forza Italia, le presidenze di differenti commissioni parlamentari, il ministro Gasparri e il sottosegretario Bonaiuti, il Garante Tasaro, la presidente Rai Annunziata, il presidente della Fnsi Serventi Longhi e dell'Ordine Del Boca, il presidente della Fieg Sortino e il politologo Giovanni Sartori.

#### Abrogare la Cirami

La relazione dell'on. Leutheusser-Schnarrenberger sferza la legge sul legittimo sospetto e ne chiede espressamente l'abrogazione. Si tratta di una legge che «rallenta indebitamente certi processi, fa pesare la sfiducia degli imputati sull'insieme dei magistrati ed è contraria al principio dell'eguaglianza di tutti davanti alla legge». L'Italia è invitata ad adottare una «legislazione conforme ai principi dell'indipendenza del potere giudiziario e dei magistrati e della separazione dei poteri, garanzia della democrazia». La relazione passa in rassegna la vicenda giudiziaria di Berlusconi e Previti, imputati di corruzione davanti al tribunale di Milano sino alla sentenza della Consulta del 13 gennaio scorso. Si ricorda che Berlusconi ha «qualificato i magistrati come matti e ha preferito minacce riguardanti la loro carriera». La relatrice riferisce: «Ci hanno detto che questa legge introduce una discriminazione a vantaggio di alcuni e, di fatto, è utilizzata principalmente da personalità politiche e da appartenenti alla mafia». E una legge che «non fa che cristallizzare l'antagonismo tra potere esecutivo e potere giudiziario». Le raccomandazioni finali, oltre all'abrogazione della Cirami, chiedono all'Italia di dotarsi di una legge sul potere giudiziario come previsto dalla Costituzione.

## Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



**ARCHIVIO AUDIOVISIVO**  
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola  
con **l'Unità**  
da venerdì 11 giugno  
a 6,50 euro in più